

In memoria di Luca Sebastianelli

LETTERA A MIO FIGLIO

<< "Quando si è giovani è strano poter pensare che la nostra morte venga e ci prenda per mano..."; è un brano della canzone "Dedicata ad un'amica" dei Nomadi, di tanti anni fa. Tu, figlio mio, vorresti correre nel vento, cercare di emularlo, spensierato, forte della tua giovane vita, immortale come Achille, che pure immortale non era.

Corri in auto, in moto. Ti aspetti l'ebbrezza, cerchi le sensazioni forti e a volte ti sopravvaluti. Pensi che gli incidenti capitino sempre agli altri, ai tuoi stessi amici di cui a volte devi partecipare alle esequie.

Ma non registri ancora che sotto il foglio della vita aderisce perfettamente quello della morte, i cui margini sono pronti a debordare in un attimo di distrazione, diventando l'immagine principale.

Tu non sai cos'è la morte nel dettaglio, quale bagaglio di squallida sofferenza può avere in sé, quale dolore può imprimere nei genitori che innaturalmente devono seppellire i propri figli. La morte è cruda, concreta, dà confidenza a chiunque ed accetta le sfide, perché è sicura di vincere prima o poi. Tu che corri, rischi e ti misuri con i tuoi limiti (che spesso conosci) non capisci cosa può essere per tua madre e tuo padre un incidente grave, nel quale potresti...

Diventerai grande, figlio mio, quando saprai avvertire il limite in ciò che fai e provare gioia e piacere profondo anche nelle cose che sembrano più banali.>>

Si sentono continuamente storie quasi uguali, di vite che si spengono una dietro l'altra sulle strade il sabato sera, vite portate via dall'alcool oppure dal sonno. Sui telegiornali le immagini degli incidenti e delle persone che piangono straziate dal dolore si susseguono una dietro l'altra, ma continui a non pensare al fatto che possa capitare a te, non pensi di poter finire su un giornale con la tua foto, oppure di poter essere una di quelle persone che piangono la perdita di un figlio o di un amico.

E invece di colpo ti senti crollare il mondo addosso, quando ti giunge la notizia che un tuo amico, uno al quale sei stato vicino fino a tre quarti d'ora prima, si trova in fin di vita sul letto di un ospedale. E lì inizi a pensare, pensare, pensare... perché non ti importa di fare più niente.

Roberto Cafiso nel suo articolo comparso ne "La Sicilia" del dodici Settembre, descrive perfettamente la mentalità di un ragazzo, infatti a questa età non pensiamo minimamente alla morte, la vediamo lontanissima, ci sentiamo immortali.

Dopo una bellissima serata passata in discoteca, si tenta di emulare nelle loro imprese un Valentino Rossi o un Michael Shumacher che corrono su delle piste, ma tu sotto le ruote non hai una pista ma la strada pronta a punirti ad ogni errore e allora nella maggior parte dei casi non finisce come pensavi.

Quando un amico ti lascia, crea dentro di te un vuoto che sarà difficilissimo colmare, ci vorranno anni per superare questo momento, a volte il vuoto non si colma mai.

Ti appoggi sulle spalle dei tuoi amici per piangere ma anche per superare quel momento e con loro riesci ad aprire gli occhi su quali possono essere i tuoi limiti, perché ognuno non conosce i propri limiti finché non li supera e spesso quando li supera non ha il tempo per capire di averlo fatto.

Si pensa allora anche a quello che i genitori ti ripetono da anni di andare piano con il motorino, di mettere il casco e improvvisamente capisci che tutto quello che dicono ha un senso anche quando i genitori non ti comprano il motorino, lo fanno per il tuo bene, anche se li odi al momento, poi avrai la possibilità di ringraziarli.

Pensare a queste cose ti fanno diventare grande a piccoli passi, perché per essere tali troppe cose si dovranno imparare. E potrai davvero non solo sentirti, ma considerarti veramente grande quando capirai "qual è il limite nelle cose che fai e piacere profondo nelle cose che ti sembrano più banali", come ha scritto Roberto Cafiso nel suo articolo.

Marco Attili Classe 4[^] B Igea